

HIROSHIMA. Uscirà subito dopo Natale. Indignati il governo giapponese e i parenti delle vittime

Un francobollo festeggia l'atomica del '45

Le poste americane hanno deciso di stampare un francobollo per celebrare il cinquantesimo anniversario della bomba atomica di Hiroshima. Il bozzetto è già pronto. In primo piano c'è l'immagine del tremendo fungo atomico, e sotto una didascalia che dice: «La bomba atomica affrettò la fine della guerra». È subito iniziata una grande polemica. Proteste dal Giappone. Il capo delle poste si difende: «Abbiamo scritto la verità». Dovrà intervenire Clinton?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERC SANSONETTI

NEW YORK. È l'immagine che conosciamo tutti: quel fungo gigantesco, irreali, che si alza verso il cielo come una minaccia di apocalisse. Hiroshima. La bomba atomica. La sciagura più terribile e più grande che l'umanità abbia mai vissuto. In pochi minuti furono distrutti i tre quinti di una città giapponese di 300 mila abitanti (un po' meno di Firenze) e furono uccise sul colpo 90 mila persone. Bene, quel fungo sarà riprodotto su un francobollo celebrativo stampato dalle poste americane per il cinquantesimo anniversario della fine della guerra. Dovrebbe essere messo in vendita subito dopo Natale. Ma non per ricordare la tragedia. No, al contrario: per esaltare quel giorno. Recita la didascalia: «Sei agosto 1945, la bomba atomica su Hiroshima affrettò la fine della guerra». Iniziata subito una grande polemica. La notizia è arrivata in Giappone dove il comitato delle vittime di Hiroshima ha protestato duramente e ha chiesto al governo di Tokyo di intervenire diplomaticamente sugli Stati Uniti. Il presidente del comitato, Sunao Tsuboy, ha definito l'iniziativa delle Poste americane «semplicemente oltraggiosa». Il responsabile del servizio postale nazionale americano, Robin Wright, si è difeso con motivazioni - diciamo così - giornalistiche: «Dovevamo celebrare il 1945 e certamente non potevamo ignorare l'avvenimento che oggettivamente ha avuto il peso maggiore sull'andamento della guerra». È stato fatto notare a Wright che comunque si poteva pensare ad una didascalia più appropriata. Wright ha semplicemente risposto che nessuno può sostenere che l'attacco atomico sul Giappone non rese più veloce la conclusione della seconda guerra mondiale. È una tesi cara alla destra americana ma che ha sempre fatto orrore al resto del mondo. A Wright è stato chiesto anche se l'iniziativa fosse sua personale e se lui avesse consultato qualcuno del governo. Wright ha chiamato in causa sia il Dipartimento di Stato che il ministero della Difesa, coinvolgendo così nello scandalo tutta l'amministrazione. Probabilmente dovrà intervenire di nuovo Clinton in persona, così come ha fatto nei giorni scorsi per porre riparo ad un altro scandalo postale: da un francobollo sul Natale è stata cancellata l'immagine della Madonna, per motivi grafici. Clinton, accogliendo le proteste delle organizzazioni cristiane, ha costretto l'amministrazione delle Poste a cambiare la propria decisione. E la Madonna è tornata. Il francobollo sulla bomba ato-

mica fa parte di una serie di 10 francobolli tutti dedicati al '45. Ognuno ricorda uno dei fatti salienti di quell'anno. È dal 1990 che le poste americane celebrano con 10 francobolli il cinquantesimo di tutti gli anni della seconda guerra mondiale. La prima bomba atomica della storia dell'umanità fu gettata su Hiroshima il 6 agosto del '45. Nei giorni successivi furono seppelliti 80 mila cadaveri, 10 mila persone sparirono e non sono mai più state ritrovate. Ci furono 50 mila feriti. Tutto questo nel giro di due minuti. Poi nessuno sa più conteggiare quanta gente ha perduto la vita, o ha vissuto con malattie croniche, o è nato con malformazioni tremende. Centinaia di migliaia. La decisione di gettare la bomba fu presa il 26 luglio a Potsdam dal presidente americano Truman, dall'inglese Churchill e dal cinese Chiang Kai Shek. I tre intimarono al Giappone una resa incondizionata entro 20 giorni. Non dissero però che 10 giorni prima, in una zona deserta del New Messico, gli scienziati del progetto Manhattan avevano provato con successo il nuovo ordigno micidiale. Il Giappone non si arrese. Truman decise il bombardamento. Che ripeté due giorni dopo a Nagasaki, provocando altre decine di migliaia di morti. La sera stessa Tokio firmò la resa. *Le Monde*, il giorno dopo Hiroshima, diede la notizia con questo titolo: «Bomba atomica sul Giappone. Una grande novità scientifica affrettò la fine della guerra». Un po' come la didascalia. Però proprio in questi giorni ha ripubblicato quella prima pagina per fare vedere come possono essere grandi gli errori giornalistici. Del resto *l'Unità*, due giorni dopo, diede la notizia della bomba su Nagasaki con un titolino a una sola colonna.



Passa l'accordo sul commercio mondiale

Clinton vince il match sul Gatt

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Il senato Usa dice sì all'Uruguay Round del Gatt. Una notizia che rende felice Bill Clinton e fa tirare un sospiro di sollievo alla comunità internazionale. Il voto ad ampia maggioranza (76 «sì», 24 «no») con cui il Senato Usa ha ratificato giovedì sera l'Uruguay Round del Gatt rappresenta al contempo una significativa vittoria per il presidente dopo la batosta elettorale dell'8 novembre ed un inequivocabile messaggio alle decine di paesi che non hanno ancora approvato il maxi-accordo di riforma del commercio mondiale. Ad un anno dalla furiosa battaglia con cui ottenne il via libera parlamentare alla NAFTA (il Trattato di libero scambio con Canada e Messico), Clinton ha colto un nuovo successo che conferma l'impegno della sua Amministrazione al libero scambio: «Quella di oggi (l'altro ieri ndr) - ha sottolineato in una cerimonia nel South Lawn della Casa Bianca dopo il voto del Senato - è una vittoria per l'America, che le inprime la spinta per continuare ad avanzare verso il ventunesimo secolo creando nuovi posti di lavoro qualificati. Al mondo, abbiamo detto chiaramente che continueremo ad essere i leader».

Clinton ha elogiato il senso di responsabilità dei vertici repubblicani, auspicando che la cooperazione sul Gatt sia solo il primo atto di un rapporto capace di trovare punti di contatto anche su altri grandi temi. Ma la Casa Bianca, che pure ha ratificato giovedì sera l'Uruguay Round del Gatt rappresenta al contempo una significativa vittoria per il presidente dopo la batosta elettorale dell'8 novembre ed un inequivocabile messaggio alle decine di paesi che non hanno ancora approvato il maxi-accordo di riforma del commercio mondiale. Ad un anno dalla furiosa battaglia con cui ottenne il via libera parlamentare alla NAFTA (il Trattato di libero scambio con Canada e Messico), Clinton ha colto un nuovo successo che conferma l'impegno della sua Amministrazione al libero scambio: «Quella di oggi (l'altro ieri ndr) - ha sottolineato in una cerimonia nel South Lawn della Casa Bianca dopo il voto del Senato - è una vittoria per l'America, che le inprime la spinta per continuare ad avanzare verso il ventunesimo secolo creando nuovi posti di lavoro qualificati. Al mondo, abbiamo detto chiaramente che continueremo ad essere i leader».

Sul piano interno, in un «paesaggio» politico completamente ridisegnato dal terremoto delle elezioni di «mid term», la ratifica dell'Uruguay Round ha costituito il primo test della coabitazione fra un presidente democratico ed un Congresso in mano ai repubblicani. Se è vero infatti che ad approvare il Trattato commerciale è stato chiamato il «vecchio» Congresso a maggioranza democratica, convocato in sessione straordinaria per la prima volta in 12 anni, l'apporto dei repubblicani si è rivelato determinante. Trentuno senatori del «Grand Old Party» si sono uniti a 37 democratici in una cruciale votazione procedurale che ha preceduto quella di ratifica dell'Uruguay Round. Per superare l'ostacolo, occorrevano almeno 60 voti: il partito trasversale «pro-Gatt» ne ha raccolti 68 contro i 32 degli oppositori.

Clinton ha elogiato il senso di responsabilità dei vertici repubblicani, auspicando che la cooperazione sul Gatt sia solo il primo atto di un rapporto capace di trovare punti di contatto anche su altri grandi temi. Ma la Casa Bianca, che pure ha ratificato giovedì sera l'Uruguay Round del Gatt rappresenta al contempo una significativa vittoria per il presidente dopo la batosta elettorale dell'8 novembre ed un inequivocabile messaggio alle decine di paesi che non hanno ancora approvato il maxi-accordo di riforma del commercio mondiale. Ad un anno dalla furiosa battaglia con cui ottenne il via libera parlamentare alla NAFTA (il Trattato di libero scambio con Canada e Messico), Clinton ha colto un nuovo successo che conferma l'impegno della sua Amministrazione al libero scambio: «Quella di oggi (l'altro ieri ndr) - ha sottolineato in una cerimonia nel South Lawn della Casa Bianca dopo il voto del Senato - è una vittoria per l'America, che le inprime la spinta per continuare ad avanzare verso il ventunesimo secolo creando nuovi posti di lavoro qualificati. Al mondo, abbiamo detto chiaramente che continueremo ad essere i leader».

Ma quali saranno gli effetti dell'accordo internazionale di liberalizzazione commerciale sugli Stati Uniti? Nel complesso sono conti positivi ma rimangono aree grigie a cominciare da uno dei settori minati esclusi dall'accordo Gatt, quello dei servizi finanziari: il segretario del Tesoro statunitense Lloyd Bentsen ha affermato ieri che tutti i Paesi devono migliorare l'offerta di servizi aprendo i loro mercati. Bentsen ha preso di mira anzitutto i mercati emergenti: «A meno che altri Paesi commercialmente importanti siano disposti ad aprire i confini alle istituzioni finanziarie statunitensi, gli Stati Uniti non accetteranno gli obblighi di clausole Mfn (nazione più favorita sul fronte commerciale, ndr) nei servizi finanziari». Ma anche il Giappone è sotto tiro: gli sforzi di Tokio per liberalizzare il settore «saranno significativi per generare la spinta necessaria a un'intesa multilaterale». Tra le aziende americane che si aspettano guadagni dall'abbattimento delle barriere commerciali ci sono i protagonisti dei settori informatico, farmaceutico e agroalimentare. Ma anche i produttori di carta e giocattoli.

Hillary Clinton I mille volti della first lady

Le mille pettinature di Hillary. Non si può certo dire che la first lady americana manchi di fantasia nelle acconciature. «Io ne ho contate 19 diverse - ha detto ridendo la donna più famosa d'America - Se qualcuno ne ha viste di più, fattemelo sapere». Ecco, qui a fianco, le metamorfosi dell'avvocata Rodnam Clinton. Ce n'è per tutti i gusti: si passa dalla versione «brava ragazza di provincia» del gennaio 1993, al look «manager di successo» del settembre '93, per approdare al ritratto della «brava moglie e madre di famiglia» che rimane una costante nel 1994, con varianti più o meno sofisticate. Due i tagli cortissimi: quello sbarazzino del giugno dello scorso anno, stile «andiamo a fare quattro salti in discoteca» e quello più collegiale dell'aprile di quest'anno.



Parla con il giudice del Whitewater un ex vice del ministero di Giustizia

Un pentito nello staff del presidente

WASHINGTON. Panico alla Casa Bianca: l'ex-numero tre del ministero della giustizia Webster Hubbell, grande amico di Bill Clinton e partner dell'ex studio legale di Hillary, si è proclamato colpevole e ha cominciato a vuotare il sacco con Kenneth Starr, il magistrato indipendente che indaga sullo scandalo Whitewater. Lo ha rivelato ieri il *New York Times*. «Vorrei poter parlare, ma non posso confermare», si è limitato a dire alla stampa il protagonista della vicenda. Arrivato a Washington dall'Arkansas agli albori dell'amministrazione Clinton, Hubbell era stato costretto a lasciare il posto lo scorso 14 marzo dopo essere stato messo sotto inchiesta dallo studio

legale Rose di Little Rock. A quanto pare, aveva «gonfiato» i conti di numerosi clienti: tra questi alcuni connessi con il caso su cui lavora Starr. Assiduo compagno di golf del presidente, l'avvocato era finito da mesi nel mirino dell'inchiesta del magistrato che nei giorni scorsi aveva deciso di incriminarlo per frode postale ed evasione fiscale. All'avvocato era stata offerta tuttavia una alternativa: in cambio di una riduzione di pena, avrebbe dovuto vuotare il sacco sul caso Whitewater e sul successivo, presunto insabbiamento della vicenda negli uffici del dipartimento guidato da Janet Reno.

Per l'ex vip della Giustizia è stata una decisione straziante: per giorni, secondo il *New York Times*, l'accusato si è ostinato a rifiutare l'offerta. Starr tuttavia è stato implacabile. Ha ricordato all'ex numero tre della ministra Reno che non aveva alternativa: se non avesse parlato sarebbe finito in prigione. Così ieri alla fine Hubbell è crollato. Per l'amministrazione è stato un colpo durissimo. Uscita con le ossa rotte dalla batosta elettorale dell'8 novembre, la Casa Bianca si è vista ulteriormente assottigliare le possibilità di far dimenticare agli americani lo scandalo. Finché sono stati al potere in Congresso, i democratici hanno trattato con i guanti bianchi le presunte speculazioni immobiliari dei Clinton in Arkansas. Non sarà più possibile da gennaio in poi: Al D'Amato e Jim Leach, presidenti delle commissioni

competenti di Camera e Senato, hanno annunciato che sfodereranno gli artigli. Presto, dunque, assisteremo a nuovi ed eclatanti colpi di scena sul caso Whitewater. Le accuse contro Hubbell sono le prime nei confronti di un vip dell'amministrazione per la vicenda della speculazione immobiliare in Arkansas, che risale agli anni ottanta e perseguita Clinton dai tempi della campagna del 1992. Tra le parcelle che l'ex socio di Hillary avrebbe gonfiato ce ne sarebbero alcune emesse nel corso di una indagine condotta per conto del governo federale sulla Madison Savings and Loans, la cassa di risparmio fallita di James McDougal, partner del presidente nella disgraziata avventura immobiliare.

TERZA PAGINA

Mensile di politica e cultura

In questo numero:

- SABINO ACQUAVIVA
- FERDINANDO ADORNATO
- CLAUDIO FAVA
- MAURIZIO FISTAROL
- CARMINE MANCUSO
- GIANNI MATTIOLI
- GIOVANNA MELANDRI
- DIEGO NOVELLI
- LEOLUCA ORLANDO

Lavoratori e studenti in piazza
Alluvione: cause e colpe
Muccioli: pro e contro
Iniziativa sindaci siciliani

DA OGGI IN EDICOLA IL NUMERO 1
PER UNA DIVERSA CULTURA DELLA POLITICA